

Specchio alla Ribalta

PAGINA DI CRITICA TEATRALE

Al Carignano di Torino

Debutto di Alida Valli

L'interesse suscitato il 16 Marzo dal primo debutto di Alida Valli come attrice di prosa ha attirato al Carignano un pubblico numeroso ed elegante.

Ma tale pubblico non avrà certamente ritrovato la « sua » vera Alida Valli: quella cara al cuore che palpitò e si commosse durante le scene di « Piccolo mondo antico » ed in tutte le umane e personali interpretazioni cinematografiche della nostra italianissima attrice. In queste tre sere di rappresentazione, essa è stata vittima della tirannia di Pirandello, che nella commedia-farsa rappresentata, « L'uomo, la bestia e la virtù », priva la donna di femminilità e di personalità. E' quindi difficile formulare un giudizio riguardo a quella « virtuosa signora Perella », su cui si pernia la grottesca satira del lavoro, ma che ne resta assente: bambola senza vita e di cui si dirigono gli atti e le parole. Ella ha saputo tuttavia sottolineare l'ironia e la comicità dell'avventura, validamente sostenuta dagli ottimi compagni: Raoul Grassilli e Tino Buazzelli e dalla caratteristica M. Pia Proietti, che ha dato un'originale e viva pennellata alla rappresentazione.

La commedia appartiene alle opere minori del Pirandello, il cui amaro sarcasmo balzò efficace dall'interpretazione del « Professore »; ricca di sorprese è riuscita gradita al pubblico che ha applaudito divertito.

Al « Piccolo Teatro della Città di Torino »:

« La ragazza e i soldati »

Gino Pugnetti, che nel '48 vinse il Premio Nazionale Riccione per il Dramma e nel '53 il Premio Nazionale Radiodrammatico, si rivela in « La ragazza e i soldati » acuto psicologo ed artista delle sfumature.

Il neorealismo che vi affiora, è un tocco delicato che sboccia dalla freschezza del giovane autore, l'amara malinconia, di cui è soffusa l'opera, ha tinte tenui, appena accennate. Qui la misera lotta con l'amore sino al trionfo della realtà della vita, che s'adagia lentamente fra le pieghe del sentimento. La sincera e garbata vicenda degli umili personaggi fu umanamente interpretata da Wanda Benedetti, Luciano Alberici e Vittorio di Ciuro, sotto la regia di Enrico Romero.

La commedia, calorosamente applaudita, ha il prezioso dono della poesia: la poesia delle piccole, grandi cose che sanno intendere ed esprimere solo le anime squisitamente sensibili.

« Antigone »

di Jean Anouilh

La presentazione dei personaggi all'inizio della tragedia crea un'atmosfera di austera solennità. Si è subito afferrati e travolti dalla drammaticità dell'opera,

in cui si avverte la presenza di un Fato terribile, che ha il potente dominio delle divinità greche dell'antica e religiosa « Antigone ».

La figlia di Edipo, mirabilmente interpretata dalla giovane promessa del teatro Lucia Catullo, si è imposta subito all'attenzione del pubblico per la sua forte personalità d'eroina e d'attrice. Ella ha saputo mettere in evidenza il complesso dramma psicologico di un'Antigone che si presenta fanciulla romantica, figliuola trepida nel patetico colloquio con la vecchia nutrice, fidanzata appassionata nel disperato ed ultimo abbandono fra le braccia di Emone (morbida e tenera, sì, ma non « troppo », come si disse) ed infine donna meravigliosa nel suo sublime ideale, che a poco a poco la scioglie dalla sua femminilità, per farle affrontare, con virile eroismo, prima la vita con le sue finzioni e le inutili lusinghe, e poi la morte. Con orgoglio ella immola sull'altare della verità una giovinezza ebbra di vita e papitante d'affetti.

Il dialogo fra Creonte ed Antigone, il gioiello più fulgido dell'opera, è di ottima interpretazione. Gualtiero Tumiati, valente regista ed attore applauditissimo, ha saputo mettere magistralmente in evidenza l'umanità del dramma in quel conflitto fra il dovere ed il sentimento.

Mentre la piccola donna s'eleva maestosa nella sua fierezza, raggiungendo l'immortalità, è il giudice che viene giudicato, il re che viene umiliato nelle catene del disprezzo e delle sue tesi crudeli responsabilità e tramonta a poco a poco, in un'alternarsi di atteggiamenti d'ira e di tenerezza, in un rincorrersi di frasi amare e paterne (« La vita è un'acqua che i giovani lasciano scorrere attraverso le dita: serra le mani e non lasciarla sfuggire. E' un bimbo che gioca ai nostri piedi, una panca ove riposare la sera avanti casa »).

Così appare Creonte il vero condannato, l'impotente prigioniero della sua volontà. Il volo artistico dei due ottimi interpreti ha fatto vibrare di commovente umanità il penoso dramma della solitudine dei personaggi di Anouilh, il cui « messaggio » come dice Lucio Chiaravelli — bisogna proprio cercarlo in « Antigone ».

GIUSEPPINA COTTONE